

2007

## Alcuni termini chiave della Tabula Cortonensis

Carlo de Simone

*Eberhard-Karls-Universität Tübingen*, [carlo.desimone@tele2.it](mailto:carlo.desimone@tele2.it)

Follow this and additional works at: <https://scholarworks.umass.edu/rasenna>

---

### Recommended Citation

de Simone, Carlo (2007) "Alcuni termini chiave della Tabula Cortonensis," *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies*: Vol. 1: Iss. 1, Article 1.

Available at: <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol1/iss1/1>

This Article is brought to you for free and open access by the CES Electronic Resources at ScholarWorks@UMass Amherst. It has been accepted for inclusion in *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies* by an authorized editor of ScholarWorks@UMass Amherst. For more information, please contact [scholarworks@library.umass.edu](mailto:scholarworks@library.umass.edu).

## Alcuni termini chiave della *Tabula Cortonensis*: *vina, šuθiu(švê), Tarχianê(si)*

Carlo de Simone

Dovrebbe essere chiaro per tutti gli interessati, anche non specialisti, che la *Tabula Cortonensis* (= *T. C.*) costituisce un testo del tutto particolare ed assai importante per la comunità degli studiosi, già non solo per la sua notevole estensione (40 linee di scrittura), ma soprattutto per il suo contenuto (tipologia e struttura testuale specifica), che rappresenta per noi un imprevisto “*novum*” assoluto, comunque lo si interpreti: occorre ormai riconoscere, dopo ca. 15 anni dalla pubblicazione della *T. C.*, che non eravamo preparati ad affrontare problemi linguistico-testuali sinora non risultanti dai testi etruschi (anche lunghi) già noti, e quindi di fatto inattesi. La *T. C.* rappresenta dunque una “sfida” appassionante ed attuale per tutti gli studiosi, ed avrebbe dovuto indurre ognuno a ripensare in modo critico e dialettico presupposti e metodi di accesso all’ermeneutica etrusca,<sup>1</sup> il che non è in sostanza però avvenuto: siamo stati sorpresi e disorientati dal *novum*. È questa inattesa situazione di fatto che rende conto in sostanza dell’esistenza attuale di due “vie ermeneutiche” principali per il testo della *T. C.*, che si presentano apparentemente come inconciliabili: interpretazione come testo giuridico (1); interpretazione come *parentatio* (testo funerario) (2).

Non è possibile in questa sede (né mia intenzione) ripercorrere questo accidentato e difficile percorso ermeneutico. Vorrei però insistere su quanto sia pericoloso ed improduttivo voler indirizzare la ricerca in una monolineare direzione in certo senso precostituita (“globale”), escludendo così ripensamenti critici e proposte parziali moventesi in diverse direzioni. Sono esemplari, in questo senso, le fondate riserve e cautele di ordine storico-giuridico relative all’interpretazione esclusivamente “giuridica”(in senso vincolante) del testo della *T. C.*, espresse da L. Capogrossi Colognesi.<sup>2</sup> Dobbiamo riconoscere in pieno l’attuale stato “fluido” e possibilistico di molte ipotesi ermeneutiche (a carattere invece per lo più totalizzante) sinora avanzate, riflettendo in modo dialetticamente articolato sul testo della *T. C.* nella sua interezza grammaticale-testuale, nonché nei fondamentali riflessi ontologici.

Vorrei concentrarmi in questa sede, nell’impossibilità ovvia di una discussione “globale”, su tre termini della *T. C.*, che possono assumere però a mio avviso valore paradigmatico nel quadro complessivo della discussione in corso. Il primo è costituito dalla voce *vina*, attestata in A 1-2. Una tesi alquanto corrente, che sembra trarre forza dalla semplice fiduciosa (ma acritica) frequente ripetizione dell’asserto in questione, è che questa parola abbia attinenza con il vino (“vigna”; “vineyard”),<sup>3</sup> il che comporterebbe conseguenze assolutamente basilari per tutto il testo, orientandone definitivamente il contenuto generale in una precisa direzione: ma la semplice ripetizione meccanica di una affermazione non la fonda affatto per questo

logicamente e storicamente, rendendola più vera. Rispetto a *vina* va ben rilevato (e tenuto presente) in primo luogo che il rinvio al gentilizio etrusco *Vin(a)cna* (Ta., V sec. a. C.; cfr. il femm. *Vincnai* a Cere; Agostiniani: “Della Vigna” [nome di persona!])<sup>4</sup> è gravemente fuorviante, perché si tratta del regolare sviluppo fonologico dell’arcaico *Vinucena* (Orvieto, VI sec. a. C.), normale derivato (-na) dal prenome \**Vinuce*, che risulta anche da *Vinuχs* di una iscrizione “presannitica” di Capua (ca. 500 a. C.).<sup>5</sup> Occorre ben percepire inoltre che *vina*, se interpretato come “vigna” in senso proprio dovrebbe allora necessariamente costituire un prestito latino (*vinea*, *vinia*), termine che rappresenta in modo del tutto incontestabile un aggettivo di materia del tipo *ferreus*, *plumbeus* (etc.), la cui origine sintattica è dunque palesemente fuori discussione: *vinea* [: *vinum*] (*arbor*) > *vinea*; gli esempi più antichi del tipo di formazione di questo aggettivo (poi sostantivato) risalgono in Latino a Livio Andronico e Plauto.<sup>6</sup> Si può comunque già obiettare, a livello formale, che *vina* (non \**vinia* !) è così attestato anche nella *Tabula Capuana* (V sec. a. C.), il che è per sé forte motivo di sospetto. La semplice “assonanza” lat. *vinea* – etr. *vina* è come ovvio priva di valore (“Sirene des Gleichklangs”),<sup>7</sup> né comunque la precisa occorrenza testuale di Capua (calendario festivo) conforta minimamente per sé l’interpretazione corrente: nessun positivo indizio concreto segnala che le offerte/atti sacri qui menzionati (*ci tar tiria*; *ci turza*; da “fare”: *acas*) debbano aver luogo in una “vigna” (: *vina-i-θ*), localizzazione con inadeguato specifico “senso” e pregnanza testuale (in quale “vigna” atti rituali?). Ma esiste un altro fattore fondamentale: recenti dati paleobotanici provano l’alta antichità della cultura della vite in Etruria, in quanto resti vegetali ne documentano l’esistenza a Tarquinia nel X secolo a. C., oltre che nel villaggio dell’età del ferro del Gran Carro (Bolsena, IX sec. a. C.);<sup>8</sup> l’introduzione della vite non può essere già solo per questo il portato della colonizzazione greca di età storica; in Italia meridionale la cultura della vite è attestata (paleobotanica) già a partire dal Bronzo Medio (ca. 1700 a. C.).<sup>9</sup> Queste considerazioni hanno un corollario fondamentale per il problema in discussione: la casella (spazio oggettivo-fattuale) della *cosa* e corrispondentemente del nome (*Wanderwort* “vite/vino”)<sup>10</sup> era certo in Etruria “occupata”, quindi di fatto pienamente “bloccata” e non più disponibile, già in età molto antica (X–IX sec.). Non esiste in assoluto alcuna ragione o verosimiglianza perchè il nome della “vigna” dovesse passare poi successivamente come successivo riciclo (< lat. *vinea*) in quanto conseguenza dell’introduzione della “cosa”, in Etruria ed in Campania partendo dal Lazio, con effetto della sostituzione del termine etrusco da tempo preesistente e ben noto e radicato. È dunque praticamente escluso, cronologicamente e storicamente, che il supposto *vina* con il valore “vigna” (< *vinea*) possa rappresentare un prestito latino-laziale in Etrusco (Capua: V sec. a. C.; Cortona: III–II sec. a. C.).

L’unica astratta possibilità di attribuire il valore “vineyard” all’etrusco *vina* consisterebbe dunque nella dimostrazione cogente che si tratti di una formazione etrusca interna (per così dire: “etimologia” etrusca). Ma si incontrano sensibili difficoltà. Esiste certo in Etrusco il lessema *vinum* (forma canonica) “vino”, ma il presunto \**vinum-na* non darebbe \**vinna* (> *vina*; così già a Capua, V sec. a. C.), ma bensì \**vinumna* (paleoetrusco), cfr. *Armne*,

*Tulumne, Ultimne*, etc.;<sup>11</sup> in neoetrusco si avrebbe *\*vin(u)mna*; un eventuale derivato in *-ac* di *vinum* porterebbe del resto a *\*vinumac* (o *\*vinumaχ*). La variante *vinun* di Tarquinia (fine del VI sec. a. C.)<sup>12</sup> si costituisce come minoritaria rispetto a *vinum*, anche se ha il supporto dell'alternanza *qutum/qutun*. È certo che *vinun* potrebbe dare *vina* attraverso l'ipotizzata forma soggiacente *\*vinun-na* (*\*vinun-na* > *\*vinna* > *vina*): questa suggestione è però contraddetta *in primis* da *prucuna*, derivato aggettivale (*-na*) di *\*pruχun* (*\*pruχun-na* > *pruχuna* [scritto *prucuna*]; non *\*prucna/pruχna*), e si scontra comunque con la già notata attestazione arcaica di *vina* (*sic*) a Capua. Esistono dunque tre difficoltà scalari successive: *non liquet*. Resta ovviamente in pieno il problema ermeneutico dell'etrusco *vina*, il cui ambito semantico va cercato a mio avviso in ambito sacrale. Ma è un'altra questione.

Il secondo termine è rappresentato da *šuthiu* (*švê*), ed è necessario a questo proposito dissolvere un grave equivoco preliminare. Non è escluso che il lessema etrusco *šuthi* "tomba", alla base di *šuthiu* (*švê*), possa essere derivato dalla radice *šuth-*, possibilmente "porre, collocare";<sup>13</sup> occorrerebbe però in questa ipotesi chiarire rigorosamente, ed in sede preliminare, in termini *formali* e *semantici* il rapporto proporzionale della base di fondazione (*šuth-*) con la presunta forma fondata (marcata) *šuthi* (: "derivazione"). Senza questa inevitabile rigorosa operazione di "Wortbildungslehre" moderna il rinvio alla radice *šuth-* permane nel vago e non può avere alcun carattere vincolante e produttivo: in Latino *pōculum* è derivato (*nomen instrumenti*) dalla radice *pō-* (: *\*peh<sub>3</sub>-*) e costituisce una forma ereditata ("strumento per bere"). È necessario allora chiederci sino in fondo in modo conseguente: esistono in Etrusco *nomina actionis* (o *nomina rei actae*) in *-i* derivati da radici verbali? Ma il nucleo del problema non è di fatto propriamente l'etimologia di *šuthi* "tomba", quindi della vaga ed indeterminata connessione con un valore radicale "porre, collocare", perché centrale e cruciale è invero il rapporto di *šuthi* con il derivato aggettivale in *-u* *šuthiu*, cioè *šuthi-u*. L'aggettivo di pertinenza etrusco *šuthiu* è derivato (implica) *šuthi* (se si vuole "deposizione/depositario [di morti]"), e l'*explanandum* è rappresentato appunto da *questo lessema*. In gioco sono cioè tre termini nella catena derivazionale complessiva, in cui però il terzo (*šuthiu*) dipende dal valore effettivo del secondo (*šuthi*), non del primo. La fase intermedia della intera concatenazione non può essere scavalcata o vanificata prendendo come base il punto di partenza (per altro ipotizzato), cioè la radice "porre, collocare": questa non è in alcun modo semantica derivazionale. Ad esempio: il valore del latino *terrēnus* (opposto paradigmaticamente a *terrestris*) dipende da *terra*, che significa però etimologicamente "asciutta" (*\*ters-*; punto di partenza della catena): sarebbe però vano cercare in *terrestris* come attuale ancora il valore "asciutto". E parimenti: in Italiano "virtuoso" e "virtuale" sono derivati da "virtù", che significa etimologicamente "qualità del *vir*": ma "immagine virtuale" (opposto a "donna virtuosa") nulla presenta più in comune con la base di partenza *vir*.

La traduzione di *šuthiu* come "depositato" ma al contempo "depositari" (> "archivisti")<sup>14</sup> è dunque un gioco arbitrario privo di qualsiasi base. È vero al contrario che *šuthiu* è un aggettivo di pertinenza in *-u* di *šuthi* "tomba", che si colloca accanto a *šuthina* ("Grabbeigabe"; "suppellettile funeraria"), con

differenziazione semantica a livello di derivazione (del tipo “virtuale” ~ “virtuoso”): *šuthiu* “cerimonia funeraria” (*parentatio*) ~ *šuthina* “suppellettile funeraria”; in entrambi i casi il rendimento metalinguistico può essere “pertinente alla tomba”, ma specificato in concreto in ambiti diversi ed opposti in paradigma. Lo stesso rapporto esistente tra *šuthiu* e *šuthina* ritorna non a caso in *tuθiu* (*cepen tuθiu* “sacerdote (?) cittadino”) ~ *tuθina* (*tuθina apana* “pagus (?) paterno”; etrusco arcaico *tuθiena*).<sup>15</sup> Si tratti di distinti derivati etruschi di *tuθi(e)*, che rappresenta a sua volta l’importante prestito dell’umbro \**tōtyo-* (“pertinente alla comunità”) < \**teutyo-* (: \**teuta* “comunità, stirpe”). Derivati di pertinenza in *-u* sono altrimenti ben documentati in Etrusco, come in *eisneu* < \**aisna-u*, *eterau* (: *etera*), *hinθiu* (: *hinθa*), *eisneu* < \**aisna-u*, *sacniu* (: *sacni*).<sup>16</sup> Il procedimento di differenziazione semantica a livello di derivati (con suddivisione ed opposizione del campo semantico della base, così ristretto e specificato) è fenomeno ben noto a livello generale, come ad es. anche nel francese *battre* > *battage* (“du blé”) ~ *battement* (“de la pluie, de mains, du cœur”), etc.<sup>17</sup>

L’etrusco *šuthiu* si rileva dunque parola chiave della *T. C.*, e può significare solo, in quanto derivato aggettivo di pertinenza (*-u*) di *šuthi*, “cerimonia funeraria” (*parentatio*), in quanto “pertinente alla tomba” (ed opposto per diversificazione paradigmatica a *šuthina* “suppellettile funeraria”). La controprova di questo assunto risulta dal sintagma *Cušuthuras šuthiu ame* (A 19), che può solo significare, con riferimento al “libro scritto” (*ziχ zixuxē*) menzionato in precedenza, “della famiglia *Cušuthur* cerimonia funeraria è”.<sup>18</sup> Infine *šuthiusvê* (B 37), lessema seguito da quattro formule onomastiche bimembri in genitivo (con patronimico o metronimico): *Vêlχes Cušus Aulešla – Vêlθurus Titlnis Vêlθurusla – Larθal-c Cêlatinas Apnal – Larišal-c Cêlatinas Pitlnal*. Non può sussistere ormai alcun ragionevole dubbio (D. Steinbauer, H. Eichner, H. Rix, C. de Simone)<sup>19</sup> che *šuthiusvê* sia locativo in *-i* della forma articolata in *-ša* morfologicamente al plurale: *-šva* (< \**-ša-va*), per cui la forma soggiacente è certo \**šuthiu-šva-i* (> *šuthiŕšvê*), con morfologia agglutinante. Alla base si colloca la forma articolata (*-ša*) dell’aggettivo di pertinenza (sostantivato) *šuthiu* “funerario”. L’articolazione deittica (selezione e specificazione; \**šuthiu-ša* : “funerario-il”) è ben nota altrimenti in Etrusco, cfr. *sacni-ša* (“sacro/a-il”), *Velθuruša* (*-ša* < \**-s-ša*) etc. Il lessema *šuthiŕšvê* va dunque inteso alla lettera come “funerario-li nei” (> “nelle funerarie”; rendimento metalinguistico approssimativo: *in sacris parentalibus*), seguito da quattro nomi in genitivo (“di a, b c, d”; cfr. *supra*). Le interpretazioni fattuali dell’intero passo sono astrattamente due. È pensabile che le “azioni funerarie” designino dei “Totenopfer” in senso proprio, ipotesi non esente da difficoltà.<sup>20</sup> Migliore alternativa è spiegare *šuthiŕšvê* come “nelle funzioni/cariche funerarie”, si intende appunto dei quattro personaggi menzionati successivamente. Avremmo dunque, in altri termini, quattro magistrati addetti ai culti funerari. In termini latini si tratterebbe di \**quadrumviri funeraris faciundis*, cfr. i *duumviri sacris faciundis* di *Livius V*, 13, 6 (399 a. C.). Testualmente questa soluzione risulta soddisfacente.<sup>21</sup>

L’ultimo termine in discussione è *Tarχianêsi*, documentato in A 22–23 (nel sintagma *pešš Tarχianêsi*).<sup>22</sup> Credo che non sia possibile oggi dubitare che *Tarχianê(s)* (*-si* : “pertinentivo”) sia un etnico (sostantivizzato) in *-āne* (:

\**Tarχi(e)-āne*), del tipo ben noto in Etrusco come *Cap(e)vāne*, *Curāne*, *Ve(i)āne*, *Ucřišlāne*, etc. Si tratta del corrente morfo latino *-ānus* quale in *Nomentānus*, *Puteolānus*, *Tusculānus* (*Albānus*, *Norbānus*, *Romānus* etc.), che si presenta in Italico come *-āns* (*Abellāno-*, *Allifāno-*, *Nuolāno-*, *Kapvā(ns)* etc.), ed in Messapico come *-ānas* in *Orrānas* “*Orianus*” (“di Oria”). Il morfo in questione (< \*-eh<sub>2</sub>-no-s) costituisce un prestito latino-italico in Etrusco, in cui è pienamente produttivo (*Ve(i)āne* ~ *Ve(i)ānus*), come generalmente in altri casi di morfi di prestito, di cui qui non discuto: si tratta di un aspetto del fenomeno dell’ “osmosi onomastica” etrusco-latino/italica, che ha il suo fondo storico specifico nel fenomeno della mobilità sociale orizzontale (a livello di ἄριστοι). La corrispondente vocale etrusca nel morfo di etnici *-ane* deve essere interpretata come lunga (*-āne*), in corrispondenza del modello di partenza latino-italico (cfr. *Ve(i)āne* ~ *Veiānus*). È solo ammettendo la lunghezza della vocale etrusca in questione che è infatti spiegabile la sua regolarissima conservazione in Etrusco,<sup>23</sup> cfr. ad esempio il latino *Spurinna* che implica necessariamente (*lex Iuppiter* o *lex “littera”*) la forma precedente \**Spurīna*, che deriva a sua volta da \**Spurie-na* (: pren. masch. *Spurie*); e parimenti: *Flavīna* < \**Flaviēna*; negli prestiti greci Ἄδμητος > *Atmīte* (= *Atmīte*), etc.

È chiaro a questo punto che il sintagma *pešs Tarχianēsi* non può significare in alcun modo “della locazione” *ex (iure) Tarciano*” (> “secondo le prescrizioni di Tarchie”).<sup>24</sup> In questo contesto (e sulla base dell’analisi proposta) l’unico possibile rendimento ermeneutico deve orientarsi (mi esprimo in sintesi) in direzione di “del *peš* da parte di/a favore di *Tarχiane*”<sup>25</sup> (migliore è per me il valore “dativale”: “a favore di *Tarχiane*”),<sup>26</sup> in cui *Tarχiane* non può non costituire un nome di luogo (sostantivizzazione), certo non molto distante da Cortona; forse non è comunque un semplice caso l’esistenza di un toponimo *Tarciano* presso Poggibonsi (Siena). Più difficile è precisare il valore di *peš* (gen. *pešs*), per cui appare tuttavia legittimo muoversi genericamente (per noi) in direzione di “offerta, dono”. Problematica risulta in ogni caso l’interpretazione “da parte/a favore del *fundus Tarχiane*”.

#### NOTE

1. de Simone 2001–2002: 73–74.
2. Capogrossi Colognesi 2002.
3. Wylin 2006: 6.
4. de Simone 2001: 227.
5. de Simone 2001–2002: 85–86 and 2003: 39–40.
6. de Simone 2001: 227.
7. de Simone 2001: 225–226.
8. de Simone 2001: 228; 2003: 40.
9. de Simone 2001: 228.
10. de Simone 2001: 227–228.
11. de Simone 1989.
12. CIE 10,390.
13. de Simone 2001: 239–242 and 2003a: 23–26.
14. de Simone 2003a: 24–25.
15. de Simone 2001: 242–243, 2001–2002: 91–94, and 2003a: 48.

16. de Simone 2001–2002: 92–94 and 2003a: 48.
17. de Simone 1998: 103.
18. de Simone 2003a.
19. de Simone 2003a: 6.
20. de Simone 2003a: 56.
21. de Simone 2003a: 57.
22. de Simone 2006: 219–221.
23. de Simone 1970: 79–91 and 2005: 225.
24. de Simone 2005: 219.
25. de Simone 2005: 233–234.
26. de Simone 2004.

### BIBLIOGRAFIA

- CAPOGROSSI COLOGNESI, L. 2002. Saluto d'apertura. In *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*. Atti dell'incontro di studio 22 giugno 2001 (= *QEtrIt* 28), pp. 7–11. Roma.
- DE SIMONE, CARLO. 1970. *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*. II. Wiesbaden.
- . 1989. Etrusco *Tulumne(s)* - latino *Tolonio(s)* e le formazioni etrusche in *-mena*. *AION-L* 11.197–206.
- . 1998. *La Tabula Cortonensis: tra linguistica e storia*. *ASN IV*, 3, 2.1–122.
- . 2001 [2003]. Rec. di V. Scarano Ussani e M. Torelli, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale* (Napoli 2003). *AION-Arch* 7.223–246.
- . 2001–2002. Il testo etrusco della *Tabula Cortonensis*: un primo bilancio critico. *Ocnus* 9–10.69–114.
- . 2003. Rec. di Luciano Agostiniani e Francesco Nicosia, *Tabula Cortonensis* (Roma 2000). *Gnomon* 75.37–42.
- . 2003a. Etrusco *šuthiušvê* (*Tabula Cortonensis*): questioni morfologiche e semantico-lessicali. *AION-L* 24.5–62.
- . 2004. La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali “attanti del dono”, ed in che senso la più antica menzione (*Rasunie*) del nome degli Etruschi. *IncAnt* 2.73–96.
- . 2005 [2006]. Sull'origine e funzione della voce etrusca *Tarχianêsi* della *Tabula Cortonensis*: i nomi etruschi in *Tarχ-*. *Mediterranea* II.219–242.
- WYLIN, KOEN. 2006. The first Chapter of the Cortona inscription. *Etruscan News* 5.6–7.

*Author's address:*

CARLO DE SIMONE  
 VIA GIUSEPPE BARACONI 10  
 00161 ROMA  
 ITALIA  
 E-MAIL: carlo.desimone@tele2.it